

Armand Jamme

**Logiche di potere e strategie documentarie.
Produzione e registrazione delle decisioni di governo
nello Stato pontificio del secondo Trecento**

Estratto da Reti Medievali Rivista, IX - 2008

<<http://www.retimedievali.it>>



Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo
nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)

a cura di Isabella Lazzarini

Firenze University Press

Logiche di potere e strategie documentarie. Produzione e registrazione delle decisioni di governo nello Stato pontificio del secondo Trecento*

di Armand Jamme

Se lo studio della redazione, della diffusione e della registrazione delle scritture di governo ci rende note le dinamiche proprie dei poteri emananti, esso ci dovrebbe anche spingere a esaminare le modalità di riconoscimento e di accettazione delle decisioni politiche da parte dei loro sudditi. La conservazione degli atti di governo all'origine e al termine del loro specifico percorso, trattati però in modo diverso dalle strutture di emissione e di ricezione, induce a interrogarci sulla convalida e sull'efficienza delle direttive dell'istituzione superiore, che prendono come vettore diplomatistico essenziale la forma epistolare. La lettera rimane in effetti, alla fine del medioevo, il principale strumento d'espressione usato dai poteri sovrani per affermare la loro vitalità, anche se, com'è noto, la preminenza di questo tipo di scrittura deriva in gran parte dalla struttura della documentazione oggi conservata¹.

* Ringrazio Isabella Lazzarini e Simone Balossino per il loro determinante aiuto nella rilettura definitiva del testo.

¹ *Landesherrliche Kanzleien in Spätmittelalter*, München 1984 (Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance-Forschung, 35); *Cancellaria e cultura nel Medio Evo. XVI Congresso Internazionale di Scienze Storiche*, a cura di G. Gualdo, Città del Vaticano 1990; *Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter. Erscheinungsformen und Entwicklungsstufen*, a cura di H. Keller, K. Grubmüller e N. Staubach, München 1992 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 65); A. Bartoli Langeli, *Notariato, documentazione e coscienza comunale*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. Toubert e A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994, pp. 264-277; *Cancellerie e amministrazione negli stati italiani del Rinascimento*, a cura di F. Leverotti Firenze 1994 («Ricerche storiche», 24/2); *Écrit et pouvoir dans les chancelleries médiévales: espace français, espace anglais*, a cura di K. Fianu e D.J. Guth, Louvain-la-Neuve 1997 (Textes et études du Moyen Âge, 6); *Pragmatic Literacy, East and West, 1200-1330*, a cura di R. Britnell, Woodbridge 1997; O. Guyotjeannin, *Les sources de l'histoire médiévale*, Paris 1998; *Kommunikationspraxis und Korrespondenzwesen im Mittelalter und in der Renaissance*, a cura di H.-D. Heiman e I. Hlavacek, Paderborn 1998; *Schriftlichkeit und Lebenspraxis im Mittelalter. Erfassen, Bewahren, Verändern*, a cura di H. Keller, C. Meier e T. Scharff, München 1999; I. Lazzarini, *Transformations documentaires et analyses narratives au XV^e siècle. Les principautés de la plaine du Pô sub specie*

Nell'Italia centrale, sulle tracce della conquista militare albornoziana, si costruisce nella seconda metà del Trecento una nuova forma di autorità papale. Conservando ancora le sue antiche strutture provinciali, il disomogeneo territorio pontificio acquista rapidamente i segni distintivi di un principato. Tale evoluzione è data dal forte incremento del numero degli ufficiali pontifici, frutto del processo di controllo delle magistrature comunali orchestrato dai legati e vicari generali mandati in Italia, dal peso crescente della fiscalità pontificia sulle comunità, manifestatosi con l'incameramento delle finanze comunali, e dall'onnipresenza architettonica del sovrano, evidenziata mediante la costruzione, o in taluni casi la ricostruzione, in aggiunta alle residenze dei legati nella Marca e in Romagna, di palazzi pontifici ad Ancona, a Perugia e, in particolare, a Roma, con la rielaborazione del complesso residenziale papale derivato dall'acquisto del Castel Sant'Angelo². Sulle orme lasciate dal cardinale Albornoz, il papato adotta nuovi concetti di autorità pubblica, ovvero integra per la prima volta una prospettiva statale di governo delle Terre della Chiesa.

Questo orientamento politico che trascende l'avvicendamento dei pontificati è ovviamente fondato su un netto sviluppo degli scambi diplomatico-epistolari tra governo e sudditi. I legati e vicari generali del papa in Italia sono il fulcro di un processo naturale di accentramento, fortemente indebolito però, nella prima metà del Trecento, dalla lontananza della sede apostolica, che collegava nel Duecento le periferie territoriali al sovrano. Sia il processo politico in azione, sia il carattere meramente pratico della presenza di uno o più vicari generali in Italia contribuiscono a sviluppare fitte relazioni tra corti legatzie, comunità e aristocrazia³. Il controllo dei governi cittadini, le esigenze fiscali

scripturarum, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age», 113 (2001), 1, pp. 699-721; I. Lazzarini, *La nomination des officiers dans les États italiens au bas Moyen Âge: pour une histoire documentaire des institutions*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 159 (2001), pp. 389-412; I. Lazzarini, *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Bari 2003; A. Gamberini, *Istituzioni e scritture di governo nella formazione dello stato visconteo*, in A. Gamberini, *Lo Stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche istituzionali*, Milano 2005, pp. 35-67. Si veda anche *De part et d'autre des Alpes II. Chancelleries et chanceliers des princes au bas Moyen Âge*. Atti della tavola rotonda a cura di G. Castelnuovo et O. Mattéoni, Chambéry 5-6 ottobre 2006, in corso di stampa.

² D. Waley, *Lo stato papale dal periodo feudale a Martino V*, in *Storia d'Italia*, dir. G. Galasso, VII/2, *Comuni e Signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche*, Torino 1987, pp. 229-320; A. Gardi, *La fiscalità pontificia tra medioevo ed età moderna*, in «Società e storia», 9 (1986), 33, pp. 509-557; A. Gardi, *Il mutamento di un ruolo: i legati nell'amministrazione interna dello Stato pontificio dal XIV al XVII secolo*, in *Offices et papauté (XIV^e-XVII^e siècle). Charges, hommes, destins*, a cura di A. Jamme e O. Poncet, Roma 2005 (Collection de l'École française de Rome, 334), pp. 371-437; A. Jamme, *Forteresses, centres urbains et territoire dans l'État pontifical. Logiques et méthodes de la domination à l'âge albornozien*, in *Pouvoir et édilité. Les grands chantiers dans l'Italie communale et seigneuriale*, a cura di É. Crouzet-Pavan, Roma 2003 (Collection de l'École française de Rome, 302), pp. 375-417.

³ Si richiama l'elenco cronologico dei legati e vicari generali a partire dell'Albornoz fino allo scisma. Solo i primi tre governarono l'intero stato pontificio: Gil Alvarez de Albornoz (30 giugno 1353-23 agosto 1357; 18 settembre 1358-†23 agosto 1367); Androin de La Roche (23 agosto 1357-23 dicembre 1358; 26 novembre 1363-13 aprile 1368); Anglic Grimoard (15 novembre 1367-5 luglio 1371); Gilles Aycelin de Montaigu (prima del 7 dicembre 1368-principio 1370?); Pierre

e la sorveglianza dei flussi economici e militari sono oggetto di scambi più o meno continui, imperniati su rinnovi di sottomissioni e concessioni di grazie particolari, che manifestano chiaramente l'affermazione dell'autorità politica e la sua volontà di pesare sulle strutture sociali.

L'intento è qui di misurare i rapporti di causalità reciproca che legano l'elaborazione delle lettere di governo dei legati e vicari generali alla struttura istituzionale e politica dei comuni. Non si potrà certo rispondere alla diversità delle questioni sollevate da tale tematica. Si vuole tuttavia mettere l'accento su una problematica frequentemente trascurata, che i fondi finora conservati permettono di cogliere: il confronto tra le esperienze scritturali e documentarie della Chiesa e dei comuni. Si dovrebbero in effetti esaminare con più attenzione i processi di condivisione della memoria delle disposizioni di governo e i diversi tipi di gestione, di trattamento, anzi di ri-appropriazione del loro contenuto, che caricarono l'atto diplomatico, dopo la sua emanazione, di significati singolari⁴. Questa prospettiva necessita in primo luogo di una presentazione dello stato attuale di conservazione di tale corrispondenza e di un'analisi rapida delle diverse forme diplomatiche dell'epistolarietà legatizia relativa al governo temporale. In seguito, si esaminerà la prassi di ricezione e di gestione delle scritture inviate dai rappresentanti dell'autorità papale alle città, prima di rievocare l'evoluzione dei modi di produzione delle lettere nell'*entourage* dei legati e di approdare infine alle forme di resistenza scritta al disciplinamento politico sviluppatosi dopo la conquista albornoziana.

1. *Il largo spettro della corrispondenza politica albornoziana*

La struttura della documentazione prodotta dai legati del Due e Trecento è strettamente connessa con la tipologia organizzativa delle *familie* cardinalizie⁵. Cardinali per la maggior parte, i legati usavano in effetti familiari e istituzioni al loro servizio per attuare i loro compiti. Cameriere e tesoriere avevano il compito di gestire tutti i loro affari, sia privati che pubblici, e di

d'Estaing (15 luglio 1370-18 marzo 1374; prima di giugno 1376-†25 novembre 1377); Philippe Cabassole (4 luglio 1371-†27 agosto 1372); Géraud du Puy (gerente l'8 settembre 1372, vicario generale dal 4 giugno 1374-4 novembre 1375); Guillaume Noëllet (28 novembre 1373-25 maggio 1376); Pierre Flandin (7 novembre 1375-principio 1376?; dicembre 1377-aprile 1378?); Francesco Tebaldeschi (25 gennaio 1376-agosto 1378); Robert de Genève (25 maggio 1376-aprile 1378?). Per i riferimenti si veda Gardi, *Il mutamento di un ruolo* cit., pp. 389-392.

⁴ Per brevità si rinvia solo a Memoria, *communitas, civitas. Mémoire et conscience urbaines en Occident à la fin du Moyen Âge*, a cura di H. Brand, P. Monnet e M. Staub, Paris 2003 (Beihefte der Francia, 55); P. Monnet, *Pouvoir communal et communication politique dans les villes de l'Empire à la fin du Moyen Âge*, in «Francia», 31 (2004), 1, pp. 121-139; A. Petrucci, *Fra conservazione ed oblio: segni, tipi e modi della memoria scritta*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 106 (2004), 1, pp. 75-92.

⁵ P. Jugie, *Les «familiae» cardinalices et leur organisation interne au temps de la papauté d'Avignon*, in *Aux origines de l'État moderne: le fonctionnement administratif de la papauté d'Avignon*. Atti della tavola rotonda, Avignone 22-24 gennaio 1988, Rome 1990 (Collection de l'École française de Rome, 138), pp. 41-59.

controllare il funzionamento quotidiano della loro corte, esattamente come gli ufficiali eponimi gestivano a nome del papa e della Chiesa romana sia i domini temporali che le strutture fiscali della Chiesa o garantivano il funzionamento della curia pontificia. Uditori e notai, incaricati di trattare la maggior parte delle petizioni presentate al cardinale, elaboravano gli atti sollecitati, e conservavano i documenti derivati dalle questioni sanzionate dalla sua curia⁶. Lo sviluppo dei servizi in contatto diretto con il popolo dei supplicanti – cioè l'ingaggio di uditori e di notai supplementari – era probabilmente necessario per il pieno adempimento delle missioni effettuate al di fuori della curia papale, su aree geografiche di variabile estensione e doveva includere compiti proteiformi, dalla gestione dei benefici ad ardue negoziazioni politico-diplomatiche. Ma l'esistenza di un "cancelliere", incaricato di coordinare la confezione di patenti emesse dal cardinale in quanto rappresentante del papa, se è probabile nel Duecento, è meglio documentata per il secolo successivo⁷.

Non intitolati in nome del sovrano, bensì promulgati per delega papale, gli atti di cancelleria dei legati non potevano assumere una natura diplomatistica originale: confezionati in nome di un prelato considerato spesso come "staccato dal fianco" del sovrano pontefice⁸, i documenti emessi dalle loro cancellerie riprendono per lo più le logiche, il lessico e le forme degli atti pontifici. Oggi sono conosciuti essenzialmente nella loro versione originale⁹. La registrazione degli atti della sua missione rientrava certo tra i doveri del legato, ma spesso i registri delle legazioni cardinalizie del Due e del Trecento non sono stati conservati¹⁰. Riversare automaticamente gli atti di legazione negli archivi

⁶ Le funzioni di uditore dei cardinali erano già nel Duecento di primo piano: A. Paravicini Bagliani, *Il Registrum causarum di Ottaviano Ubaldini e l'amministrazione della giustizia alla Curia Romana nel secolo XIII*, in *Römische Kurie. Kirchliche Finanzen. Vatikanisches Archiv. Studien zu Ehren von Hermann Hoberg*, Roma 1979 (Miscellanea Historiae Pontificae, 46), II, pp. 635-657.

⁷ Si veda la classificazione degli atti dei legati proposta da Pierre Jugie, che sottolinea l'indispensabile capacità d'adattamento degli scribi al servizio dei cardinali legati, chiamati a scrivere su materie e adattarsi a formulari parimenti diversi: P. Jugie, *Les cardinaux légats et leurs archives au XIV^e siècle*, in *Offices, écrit et papauté (XIII^e-XVII^e siècle)*, a cura di A. Jamme e O. Poncet, Rome 2007 (Collection de l'École française de Rome, 386), pp. 75, 82-85.

⁸ Nell'ampia bibliografia sul tema del distacco dal fianco del sovrano si vedano R.A. Schmutz, *Medieval Papal Representatives: Legates, Nuncios and Judges-Delegate*, in «*Studia Gratiana*», 15 (1972), pp. 441-463; C.I. Kyer, «*Legatus*» et «*nuntius*» as used to denote papal envoys, in «*Medieval Studies*», 40 (1978), pp. 473-477; R.C. Figueira, *The classification of medieval papal legates in «Liber extra»*, in «*Archivum Historiae Pontificiae*», 21 (1983), pp. 211-228; R.C. Figueira, «*Legatus apostolice sedis*»: the Pope's alter ego according to Thirteenth Century Canon Law, in «*Studi medievali*», s. III, 27 (1986), pp. 527-574; R.C. Figueira, *Papal Reserved Powers and the Limitations on Legatine Authority*, in *Popes, Teachers and Canon Law in the Middle Ages*, a cura di J.R. Sweeney e S. Chodorov, Ithaca 1989, pp. 191-211.

⁹ Mettendo a parte le costituzioni promulgate in luoghi diversi e spesso conosciute mediante copie tardive: A. Tilatti, «*Legatus de latere domini pape*». *Il cardinale Latino e le costituzioni del 1279*, in *Scritti in onore di Girolamo Arnaldi offerti dalla Scuola nazionale di studi medioevali*, a cura di A. Degrandi, O. Gori, G. Pesiri, A. Piazza e R. Rinaldi, Roma 2001 (Nuovi studi storici, 54), pp. 513-543.

¹⁰ Si rinvia alle ricerche recenti di A. Tilatti, *Legati e propaganda nel Duecento* e M.P. Alberzoni, *Le armi del legato: Gregorio da Montelongo nello scontro tra Papato e Impero*, in *La propaganda*

del papato al termine della missione, operazione assimilabile a una sorta di consegna al superiore di un resoconto, non era consono al rango cardinalizio all'interno dell'istituzione ecclesiale, dal momento che il cardinale era membro come il papa stesso della "Testa della Chiesa". Proprio mediante il compimento di una grande legazione, si avvicinava alla *plenitudo* del suo rango¹¹. La pratica formalizzata di una sorta di "restituzione" degli atti emessi per delega papale avrebbe sistematicamente sminuito la posizione di questi alti prelati, ogni volta che essi ritornavano in curia. Anche se, nei casi di fallimento manifesto, l'ex legato poteva essere invitato a giustificarsi in concistoro¹², sembra dunque che egli conservasse normalmente presso di sé i registri confezionati durante la sua legazione. La natura strettamente privata di questi registri, connessa con l'esercizio individualizzato del diritto di spoglio da parte del papato¹³, contribuisce a spiegare la presenza sporadica e frammentaria degli archivi dei cardinali legati sia nei fondi apostolici, sia in altri fondi archivistici¹⁴.

La maggior parte della documentazione di governo dei legati e vicari generali del papa in Italia è andata dunque perduta. Si conservano solo alcuni frammenti degli archivi del cardinale Gil Alvarez de Albornoz nella biblioteca del Colegio de España, da lui fondato a Bologna¹⁵. Si capisce che la scomparsa quasi totale della documentazione centrale del governo dello stato tra il 1353 e il 1378 abbia reso il giudizio storico sulle legazioni del cardinale di Spagna e dei suoi successori tutt'altro che agevole.

da politica nel basso Medioevo. Atti del XXXVIII convegno storico internazionale, Todi 14-17 ottobre 2001, Spoleto 2002 (Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 38), pp. 145-176 e 177-240, di W. Maleczek, *Die päpstlichen Legaten im 14. und 15. Jahrhundert*, in *Gesandtschafts- und Botenwesen im spätmittelalterlichen Europa*, a cura di R.C. Schwinges e K. Wriedt, Stuttgart 2003, pp. 33-86 e di Jugie, *Les cardinaux légats et leurs archives* cit., per la collocazione degli atti dei legati del Trecento, come Gentile da Montefiore, mandato in Ungheria, Aymeric de Châtelus in Italia e nel Regno nel 1343-1345, e per le carte di Pierre Girard (pp. 77, 87, 91).

¹¹ A. Paravicini Bagliani, *Il trono di San Pietro. L'universalità del papato da Alessandro III a Bonifacio VIII*, (Roma 1996), Roma 2001, pp. 51-65; R. Lützelshwab, «*Non solum assumuntur ad partem sollicitudinis, sed quomodo in plenitudinem potestatis*». *Clément VI et son sacré collège*, in *Offices et papauté* cit., pp. 15-27 e R. Lützelshwab, *Flectat cardinales ad velle suum? Clemens VI. und sein Kardinalskolleg. Ein Beitrag zur kurialen Politik in der Mitte des 14. Jahrhunderts*, München 2007 (Pariser Historische Studien, 80).

¹² G. Mollat, *La première légation d'Androin de La Roche, abbé de Cluny, en Italie (1357-1358)*, in «*Revue d'histoire de l'Église de France*», 2 (1911), pp. 391-403.

¹³ D. Williman, *The Right of Spoil of the Popes of Avignon, 1316-1415*, Philadelphia 1988 (Transactions of the American Philosophical Society 78, part 6).

¹⁴ Si rammenta che i fondi archivistici provinciali sono per lo più scomparsi per il Due e Trecento.

¹⁵ Classificati nell'Ottocento in dieci volumi dal Lafiguera, si conservano in verità solo frammenti dei registri della sua cancelleria, un libro di conti della piombatura delle lettere curiali e alcune circolari, verosimilmente tornate, dopo esser state copiate dai destinatari, alla curia del legato. Si vedano in merito F. Filippini, *La prima legazione del cardinale Albornoz in Italia (1353-1357)*, in «*Studi Storici*», 5 (1896), pp. 81-120, 377-414, 485-530; F. Filippini, *La IIa legazione del card. Albornoz in Italia (1358-1367)*, in «*Studi storici*», 12-14 (1903-1905), rispettivamente pp. 263-337, 3-52 e 29-68; J. Glénisson, G. Mollat, *Correspondance des légats et vicaires-généraux. Gil Albornoz et Androuin de la Roche (1353-1367)*, Paris 1964 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 203); J. Trenchs Odena, C. Sáez, *Catálogo de los fondos del Archivo Albornociano (Bologna)*, Bologna 1979 (Studia Albornotiana, 35), pp. 317-340.

Alcuni atti dell'Albornoz e dei suoi successori sono stati conservati negli archivi della sede apostolica, sia nei registri della cancelleria, sia in compilazioni varie, ora depositate nel fondo degli Armadi dell'Archivio Segreto Vaticano: sudditi, comuni, membri dell'aristocrazia e ufficiali sollecitavano frequentemente una conferma dei privilegi loro concessi, dopo l'elezione di un nuovo pontefice¹⁶; vari affari iniziati nella curia dei legati e deferiti alla corte pontificia per la sanzione finale necessitavano inoltre della collazione di documenti di cancelleria, emessi da uditori o da commissari inviati per riformare le città del dominio. Sono così diversissimi i documenti "entrati", inorganicamente, nei fondi vaticani¹⁷. Le copie, redatte dopo attento esame del documento presentato, riprendono l'integralità del testo, correggendo a volte i dati errati¹⁸, ma menzionando unicamente, tra i vari segni di convalida e di verifica che gli atti di cancelleria esibiscono sempre, il sigillo pendente del legato, oggetto di una descrizione più o meno accurata, il quale è dunque considerato come l'elemento irrevocabile di certificazione dell'autenticità dell'atto. La dispersione, la diversità e anche lo scarso numero di documenti, pure pazientemente radunati in un'esauriente raccolta negli archivi centrali, non possono dare però risposte rappresentative alle questioni poste dai programmi politici di ciascun legato e dai suoi metodi personali di gestione del territorio pontificio.

La maggior parte della corrispondenza legatizia conservata si trova oggi negli archivi dei destinatari, in particolare in quelli comunali. L'affermazione dei regimi popolari e la rotazione degli ufficiali alle magistrature cittadine, fondata su procedure di controllo della gestione dei predecessori, aveva ampliato il complesso delle scritture e iniziato processi di collazione ripetitiva degli atti politici significativi¹⁹. Un gruppo di notai scelti, diventato un referente stabile, costituiva in ogni città una vera e propria burocrazia comunale, in grado di moltiplicare le copie dei documenti inviati da autorità e da singoli individui. E non è un caso che esse siano oggi conservate, all'interno dello stesso archivio comunale, in più esemplari e in serie archivistiche diverse²⁰.

¹⁶ A. Jamme, *Les contradictions du service pontifical. Procédures de nomination et raisons de l'office à travers la correspondance des papes et de leurs vicaires généraux*, in *Offices et papauté* cit., pp. 29-92, p. 35.

¹⁷ Sia in una forma documentale integrata (Archivio Segreto Vaticano, *Camera apostolica, Instrumenta Miscellanea* n. 2037), sia in compilazioni di varia natura (*Armadio XXXV*, reg. 16 e 20, *passim*; *Armadio XXXVI*, reg. 9, ff. 396v, 413; *Armadio LX*, reg. 21, f. 20).

¹⁸ Per esempio la conferma, in data 13 febbraio 1366, della nomina effettuata su ordine di Innocenzo VI dall'Albornoz del maresciallo di Romagna, il 2 febbraio 1364 (Jamme, *Les contradictions du service pontifical* cit., p. 91).

¹⁹ Si rinvia ai contributi in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albin, Torino 1998, ai lavori di A.I. Pini, *La «burocrazia» comunale nella Toscana del Trecento*, in *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*, a cura di S. Gensini, Pisa 1988 (Centro di Studi sulla civiltà del tardo medioevo di San Miniato, 2), pp. 215-240, e anche ovviamente a A.I. Pini, *Dal Comune città-stato al Comune ente amministrativo*, in *Comuni e signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981, pp. 449-587 (*Storia d'Italia Utet*, dir. da G. Galasso, IV), ried. in A.I. Pini, *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna 1986 (Biblioteca di storia urbana medievale, 1), pp. 57-218.

²⁰ Per l'Albornoz si veda Glénisson, Mollat, *Correspondance des légats et vicaires-généraux* cit.,

Quando è percepibile, una tale irradiazione nelle istituzioni comunali della corrispondenza di governo emessa dai superiori ha per prima conseguenza la messa in crisi di alcuni dei quadri organizzativi virtuali costruiti a posteriori dagli storici, che legano volentieri la gestione pratica dello spazio politico al rilascio di atti redatti da una cancelleria considerata spesso come il centro di regolazione governativa del territorio. La varietà diplomatistica dei documenti oggi conservati rivela al contrario l'ampiezza dello spettro della comunicazione politica. Essa non prende come vettore solo la bolla solenne su pergamena, prodotta con fatica, disciplinata da rigide regole di confezione e convalidata con il sigillo pendente del legato. Utilizza la lettera, pergamenacea e cartacea, prodotta dalla cancelleria stessa, con forme discorsive abbreviate e corredata dal sigillo aderente²¹. Utilizza anche la missiva *sub anulo secreto*, di dubbia provenienza cancelleresca (alcuni esemplari sono sicuramente redatti dal cardinale stesso)²² indirizzata a un ufficiale preciso e scritta con una libertà di tono che spesso è in contrasto con la benevolenza tutta pastorale professata dalle bolle solenni. La diversità delle forme scritte usate dal legato e vicario generale – la distinzione diplomatistica tra privilegi redatti in forma epistolare e vere e proprie lettere rimane ancora da indagare – rinvia evidentemente alla diversità dei canali politici scelti per l'adempimento delle sue disposizioni di governo.

La buona conservazione della documentazione comunale orvietana dimostra che l'uso dell'ultimo tipo di missive era tutt'altro che raro. Tra il luglio e l'ottobre 1363, diciotto lettere segrete sono state registrate a fronte di solo tre lettere patenti²³. Toccando vari settori del governo della città e del suo territorio, stabilendo cioè le competenze degli ufficiali comunali, intervenendo nelle finanze, attribuendo compiti specifici, questo canale di comunicazione ha avuto, se non altro sotto il governo dell'Albornoz, un ruolo centrale nell'efficienza amministrativa del territorio e nel controllo dell'opinione pubblica cittadina²⁴.

L'uso dei diversi tipi di lettere di governo non permette dunque di privilegiare, nei meccanismi epistolari coordinati dal legato per controllare la vita politica del territorio, il lavoro compiuto dalla sua cancelleria. Anzi. Nell'età

nn. 1288, 1290. Per il suo successore, Anglic Grimoard (A. Gamberini, *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59, Roma 2003, pp. 679-683). si rileva che la maggior parte dei suoi atti indirizzati, per esempio, al comune di Fermo e finora conservati sono pergamenacee: si veda nell'Archivio di Stato di Fermo, *Diplomatico comunale*, nn. 22, 227, 585, 610-612, 622, 633, 709, 721, 1130, 1156, 1176, 1204, 1217, 1231, 1261.

²¹ José Trenchs Odena faceva solo la distinzione tra i supporti dello scritto, cioè pergamene o carta, dimenticando di riconsiderare la stesura degli atti: *La cancelleria de Albornoz como legado pontificio*, in «Anuario de estudios medievales», 9 (1974-1975), pp. 469-505, pp. 474-475.

²² Glénisson, Mollat, *Correspondance des légats et vicaires-généraux* cit., nn. 19-29, 28, 81-86, 162.

²³ Glénisson, Mollat, *Correspondance des légats et vicaires-généraux* cit., nn. 939, 941, 942, 944, 949-952, 958-967, 969-971.

²⁴ Glénisson, Mollat, *Correspondance des légats et vicaires-généraux* cit., nn. 574, 1014, 1021, 1042, 1043, 1102, 1275.

albornoziana la funzione chiaramente risolutiva della lettera segreta sembra contrapporsi alla funzione meramente dispositiva della lettera in forma pubblica. Come nei regni d'Inghilterra, di Francia, di Castiglia, di Napoli, la missiva segreta tesa ad amministrare quotidianamente il territorio, a trasmettere ingiunzioni precise e a garantire l'ordine pubblico fu in questo periodo uno dei principali strumenti di consolidamento del potere sovrano²⁵. In una fase di disciplinamento mediante la gerarchizzazione dei vari sistemi istituzionali coesistenti sul territorio (comuni, signori, corti provinciali), spesso considerata come fase di centralizzazione del governo, la prima era senza dubbio più decisiva rispetto alla seconda.

Una tale pluralità formale dell'epistolarità di governo permette di percepire meglio le funzioni esercitate dal cancelliere del legato. Nel governo del cardinale di Spagna, il suo ruolo chiave è innegabile: alla testa di un corpo di notai che aveva acquisito, grazie al rafforzamento della potenza del vicario generale, sia una reale forza numerica, sia il carattere di gruppo di ufficiali quasi stabili²⁶, egli era certamente responsabile del rilascio di un numero crescente di atti connesso all'ampiezza delle facoltà concesse dal papa al suo legato²⁷. Come, però, rivela il registro di sigillatura delle sue lettere curiali tenuto da Alfonso Martinez de Pastrana per l'anno 1358-1359, la maggior parte della corrispondenza sigillata dal cancelliere dell'Albornoz non ha contenuto temporale. *Procurazioni* dovute dai vescovi, collazioni di benefici, concessioni di salvacondotti o di familiarità legatizia appaiono in questo registro con più frequenza rispetto alle nomine a uffici temporali, alle ingiunzioni di pagamento delle taglie e agli altri interventi riguardanti il governo comunale²⁸. Il quaderno registra unicamente, è vero, la sigillatura delle lettere rilasciate gratuitamente. Si può nondimeno dubitare che il cancelliere, pur essendo un personaggio di primo piano, fosse costantemente informato di tutti gli affari temporali trattati nella curia del legato.

L'uso del *parvum sigillum* e della firma personale del cardinale bastavano a conferire alla decisione la validità necessaria. E non passando tramite lunghi processi di confezione in cancelleria, l'effettività dell'ordine di governo

²⁵ Oltre alle comunicazioni contenute nei volumi *Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter* cit., *Cancellerie e cultura nel Medio Evo* cit. e *Écrit et pouvoir dans les chancelleries médiévales* cit., si vedano G.P. Cuttino, *English Diplomatic Administration, 1259-1339*, Oxford 1971; P. Chaplais, *Essays in Medieval Diplomacy and Administration*, London 1981; R.-H. Bautier, *Chartes, sceaux et chancelleries*, Paris 1990 (Mémoires et documents de l'École des chartes, 34); I. Ostolaza Elizondo, *La cancelleria y otros organismos de expedición de documentos durante el reinado de Alfonso XI (1312-1350)*, in «Anuario de estudios medievales», 16 (1986), pp. 147-225; A. Kiesewetter, *La cancelleria angioina*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIIIe et XIVe siècle*, Rome 1998 (Collection de l'École française de Rome, 245), pp. 360-415; S. Péquignot, *Enregistrer, ordonner et contrôler: les documents diplomatiques dans les Registra Secreta de Jacques II d'Aragon*, in «Anuario de estudios medievales», 32 (2002), 1, pp. 431-479.

²⁶ Si vedano gli elenchi costituiti da Trenchs Odena, *La cancelleria de Albornoz* cit.

²⁷ Si veda per queste Gardi, *Il mutamento di un ruolo* cit., pp. 383-388.

²⁸ Quaderno edito da Filippini, *La II^a legazione* cit., pp. 271-284, e poi da Trenchs Odena, *La cancelleria de Albornoz* cit., pp. 488-496.

era probabilmente più veloce. La tecnica epistolare del cardinale di Spagna rivela quindi una preoccupazione preventiva in merito alla performatività del documento di cancelleria.

2. Orvieto/Spoleto: due tipi di registrazione a confronto

Bisogna ora valutare i metodi seguiti dalle amministrazioni comunali per affrontare la gestione tecnica di questa fitta corrispondenza. A questo scopo è necessario concentrare l'indagine sul momento in cui tale corrispondenza ha preso un carattere massiccio e regolare. Il periodo del governo di Géraud du Puy, legato e vicario generale nel Ducato, nel Patrimonio e nella Campagna dal settembre 1372 al novembre 1375, risponde a questa esigenza. I registri della sua cancelleria furono probabilmente distrutti quando Perugia si rivoltò il 7 dicembre 1375 contro il cosiddetto "abate di Monmaggiore" – in realtà di Marmoutier – oppure nel gennaio successivo, quando furono abbattuti i palazzi e la rocca di Porta Sole. Non è qui utile riprendere il *dossier* a carico di un personaggio controverso, consanguineo di Gregorio XI, reso spesso responsabile dai cronisti e dagli storici di molte delle ribellioni contro gli ufficiali pontifici che scoppiarono nelle città poste sotto il suo dominio tra i mesi di ottobre e di dicembre del 1375²⁹. Il nostro scopo è in realtà confrontare le pratiche di registrazione delle sue lettere in due città di potenza economica e politica paragonabile, almeno in questo periodo, Orvieto, nel Patrimonio di San Pietro, e Spoleto, nel Ducato, rispettivamente tassate 2000 e 2193 fiorini per il sussidio del 1361 derivante dell'acquisto di Bologna³⁰. In quale misura la gestione delle informazioni e degli ordini provenienti dagli organi centrali influiva sul sistema documentario comunale?

A Orvieto, i registri delle Riformazioni comunali conservano 97 lettere del vicario generale³¹. A Spoleto, il solo registro delle Riformanze relativo alla durata del suo mandato contiene 7 delle sue lettere³². Per i diciotto primi mesi della legazione di Géraud du Puy (dal settembre 1372 al febbraio 1374), 61 lettere sono state collazionate nei registri di Orvieto, con una media mensile di

²⁹ E. Dupré Theseider, *La rivolta di Perugia nel 1375 contro l'abate di Monmaggiore ed i suoi precedenti politici*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 35 (1938), pp. 70-166, p. 88; B. Guillemain, *Du Puy Géraud*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 42, Roma 1993, pp. 72-75; A. Grohmann, *Perugia*, Roma-Bari 1981, ried. 2003, pp. 67-72.

³⁰ Glénisson, Mollat, *Correspondance des légats et vicaires-généraux* cit., nn. 694-695; C. Regni, *La finanza in provincia : i bollettari del comune di Spoleto nel secolo XIV*, in *Ut bene regantur. Politica e amministrazione periferica nello Stato Ecclesiastico*, a cura di P. Monacchia, Modena 2000, p. 162.

³¹ Le sue lettere sono state copiate nei registri da 160 a 163 dell'Archivio di Stato di Orvieto [d'ora in poi ASOrvieto]. Quelle copiate nei registri 162 e 163 sono state edite da M. Casini Bruni, *Lettere di Gerardo du Puy al comune di Orvieto*, Perugia 1970. Le altre si trovano nel reg. 160, al f. 43rv, e nel reg. 161 ai ff. 2r, 11v, 14v, 15v, 31r, 36rv, 37r-39r, 41v, 52r, 53v, 59r-60r, 68rv.

³² Archivio di Stato di Spoleto [d'ora in poi ASSpoleto], *Riformanze* n. 9, da maggio 1372 a febbraio 1374; le lettere registrate si trovano ai fogli 75r, 155v, 160r, 162r, 166v, 168v, 230r.

3,3 lettere. Per lo stesso periodo, a Spoleto la media si stabilizza a 0,3 lettere. Tutte, sia a Orvieto, sia a Spoleto, sembrano essere documenti di cancelleria, rispondenti a precise regole di confezione³³. Non ci sono apparentemente conservate missive segrete per la durata del suo mandato.

Nelle Riformagioni orvietane, la distribuzione cronologica delle lettere è molto irregolare. Essa sembra essere concentrata in alcuni mesi (7 datate tra il 19 e il 23 gennaio del 1373, 5 del 20 marzo³⁴, 4 tra il 19 e il 23 di luglio, 4 tra il 18 e il 21 novembre)³⁵, fatto che permette di capire che queste sono state in buona parte sollecitate dai sudditi, probabilmente in occasione delle numerose ambasciate indirizzate a Perugia dove il vicario generale risiedeva. Dopo un attento esame delle loro lamentele, egli deliberava in merito agli affari in corso, sanzionandone l'esito con lettere confezionate dalla sua cancelleria. In effetti, era spesso invitato, *tamquam* superiore, a intervenire per risolvere i malfunzionamenti amministrativi che turbavano la quotidiana e tranquilla esistenza degli abitanti. Il 20 marzo 1373, per esempio, ordinava al camerario del comune di sbloccare i fondi necessari alla riparazione delle tubature di piombo, per evitare che la popolazione si trovasse priva di acqua come diceva, lasciando trasparire, attraverso il ricorso a un argomento ben evidente, la sua – intatta per noi – irritazione³⁶.

Si rileva d'altronde che il legato spediva raramente lettere indirizzate al comune inteso come corpo giuridico-sociale suscettibile di fare applicare le decisioni dell'autorità sovrana (8 lettere). Si rivolgeva piuttosto direttamente ai singoli responsabili dell'amministrazione comunale: il vicario che rivestiva le competenze del signore, il camerario, l'ufficiale delle gabelle, il cancelliere, responsabile tra l'altro della redazione delle Riformagioni. A questi ufficiali sono infatti indirizzati – non considerando le bolle di nomina³⁷ – quasi i due terzi delle lettere registrate. Quantitativamente seguono le lettere indirizzate a ufficiali papali incaricati di specifiche missioni a Orvieto, riguardanti la fiscalità comunale o statale (luogotenente del tesoriere generale della Camera apostolica in Italia, esecutore fiscale della Camera, commissari riformatori ecc.) e spesso invitati a riconsiderare la loro azione in virtù delle recenti deroghe concesse al comune.

In effetti, il legato si occupa spesso di questioni fiscali: chi può pretendere l'esenzione da questa o quella tassa? Quali dilazioni supplementari possono essere accordate? Quali limiti devono essere rammentati all'esecutore fiscale della Camera, pronto a incassare il ricavato del sussidio o delle condanne?³⁸

³³ Non si sono conservati gli originali della corrispondenza di Géraud du Puy nei fondi archivistici orvietano e spoletino. Si trova oggi un'unica sua lettera nel *Diplomatico* dell'ASOrvieto, sotto la segnatura B 108.

³⁴ ASOrvieto, *Rif.* 161, ff. 36r-39r, 53v-60r.

³⁵ Casini Bruni, *Lettere di Gerardo Du Puy* cit., pp. 78-84, 89-92.

³⁶ ASOrvieto, *Rif.* 161, f. 53v.

³⁷ Rinvio al regesto delle lettere di nomina conservate nelle Riformagioni orvietane e nei Copiari di Spoleto (Jamme, *Les contradictions du service pontifical* cit., pp. 87-90).

³⁸ ASOrvieto, *Rif.* 161, ff. 37v, 59v; Casini Bruni, *Lettere di Gerardo Du Puy* cit., pp. 67, 76, 91-93,

Ecco in che modo si presenta una gran parte degli interventi di Géraud du Puy³⁹. Ciò significa che il vicario generale e suoi consiglieri accordavano una grande attenzione al bilancio del comune, stabilito con una “tabula” preventiva delle riscossioni e delle spese che doveva guidare le *élites* comunali⁴⁰. Di conseguenza, le spese progettate in più richiedevano un’autorizzazione preventiva: si spiega così la redazione di lettere che prescrivevano la riparazione di edifici e beni comunali⁴¹.

A Spoleto, le sette lettere registrate nelle Riformanze riguardano spesso il governo generale delle province affidate dal papa a Géraud du Puy. Solo due hanno una validità esclusivamente comunale: una credenziale e una commissione data al maresciallo del Ducato incaricato di esigere varie somme dovute dal comune⁴². Le altre sollecitavano i cittadini a contribuire alla seduta del parlamento, all’esercito e via dicendo: alcune di esse erano circolari contemporaneamente spedite anche a Orvieto⁴³.

Riprendendo tematiche storiche ormai datate, si potrebbe, alla luce di questi accertamenti, concludere che le forme della dominazione pontificia variavano molto da una città all’altra⁴⁴: il governo del legato sarebbe stato più pesante a Orvieto rispetto a Spoleto, che avrebbe goduto di una maggiore autonomia.

A Orvieto, inoltre, la registrazione delle lettere del legato nelle Riformazioni comportava, dopo la copia del testo, la trascrizione di tutti i segni e marchi di cancelleria che si trovavano sull’originale: la firma del vicario generale (alla fine del testo dopo il *datum*, leggermente distaccata del testo stesso o posta al margine destro del foglio, cioè quasi nella posizione che aveva nell’atto originale), l’approvazione del suo segretario (normalmente posta all’esterno della *plica*), la menzione dell’avvenuta registrazione nella cancelleria del legato (iscritta sul verso dell’originale con indicazione del foglio e del volume e riportata qui nel margine sinistro del registro). Nella tecnica di copiatu-

97, 101, 104, 109, 119, 122, 129.

³⁹ Interviene anche in altri settori come la tratta, la retribuzione e le competenze degli ufficiali comunali (Casini Bruni, *Lettere di Gerardo Du Puy* cit., pp. 85, 90-91, 134), la definizione dei doveri dei castelli e dell’aristocrazia del contado verso il comune e verso il sovrano (pp. 69, 89, 105), il corso delle monete (p. 137) e spesso, ovviamente, in affari giudiziari portati in appello alla sua corte (pp. 68-69, 81-83, 118).

⁴⁰ Si informava nel giugno 1373 sull’utilizzazione dei soldi avanzati nei bilanci dei mesi di settembre, ottobre e novembre precedenti, dopo l’esame dell’*expensarum tabula* del comune realizzato dai suoi servizi (Casini Bruni, *Lettere di Gerardo Du Puy* cit., p. 76).

⁴¹ Così per il palazzo del podestà nell’agosto 1373 o per il ponte di Santa Illuminata nel febbraio 1375 (Casini Bruni, *Lettere di Gerardo Du Puy* cit., pp. 84-85, 123).

⁴² ASSpoletto, Rif. 9, ff. 75r e 168v.

⁴³ Quella per convocare il parlamento a Perugia, del 24 giugno 1373 (ASSpoletto, Rif. 9, ff. 155v-156v e Casini Bruni, *Lettere di Gerardo Du Puy* cit., pp. 74-76) e quella per adunare l’esercito a Chiusi, del 9 gennaio 1374 (Rif. 9, f. 230v e Casini Bruni, *Lettere di Gerardo Du Puy* cit., pp. 94-95). Orvieto però non fu coinvolta come Spoleto nella leva di fanti ordinata per assicurare la tenuta del parlamento di Perugia del luglio 1373 (Rif. 9, ff. 160r e 166v).

⁴⁴ P. Colliva, *Il cardinale Albornoz, lo Stato della Chiesa e le Costituciones Aegidianae (1353-1357)*, Bologna 1977 (Studia Albornotiana, 32), pp. 155-156; Waley, *Lo stato papale dal periodo feudale a Martino V* cit., pp. 301-302.

ra orvietana c'era dunque una chiara volontà d'inserire nelle Riformazioni comunali la totalità delle informazioni scritte poste sulle lettere del legato⁴⁵. Nelle Riformanze di Spoleto, al contrario, a fianco delle lettere registrate non si trova nessuna segnatura, né alcun marchio della cancelleria del vicario generale. Il testo rimane spoglio, senza segni ulteriori oltre la riproduzione della firma dell'autore.

Vera pluralità delle espressioni dell'autorità pontificia o diversità dei concetti amministrativi dei gruppi dirigenti di Spoleto e di Orvieto, visibilmente inclini in quest'ultima città a prendere qualche precauzione? Identificati nelle loro singolarità e serialità da pochi anni, i quaderni di *Atti vari e diversi del secolo XIV* che si conservano oggi a Spoleto⁴⁶ sono pertanto frammenti di una serie di libri chiamata altrove *Copialettere*⁴⁷. In questi libri tenuti dal cancelliere comunale venivano registrate le lettere dell'amministrazione papale riguardanti le nomine di magistrati comunali, il governo della città, i più diversi affari giudiziari, i pagamenti dei sussidi e gli ordini relativi alla difesa del territorio papale, inviate dagli ufficiali pontifici nella provincia (rettore, tesoriere, giudice, maresciallo e notai del Ducato di Spoleto) e alle istituzioni centrali o sovraprovinciali (legato, auditori e commissari vari, tesoriere generale ecc.). Come a Orvieto, la registrazione delle lettere del legato comportava la riproduzione della sua firma e delle tracce del percorso del documento nella sua cancelleria. Si indicava inoltre la data di presentazione del documento al comune, cioè il momento a partire dal quale esso entrava nel sistema burocratico comunale⁴⁸.

È così chiaro che i diversi segni e certificazioni di cancelleria non sono stati riprodotti nelle Riformanze spoletine perché, a questo livello dell'apparato decisionale del comune, solo il contenuto del messaggio era utile. La lettera serviva a definire l'ordine del giorno della seduta. Era intorno alle sue implicazioni che la riunione del consiglio veniva programmata. La sua copia serviva a introdurre il resoconto degli interventi consiliari. La registrazione valida era in effetti assicurata dal *Copialettere*⁴⁹. Di conseguenza le missive

⁴⁵ I casi di assenza dell'uno o dell'altro di questi segni non sono tuttavia rarissimi.

⁴⁶ Sono stati così intitolati da Jean Glénisson nel suo *Les origines de la révolte de l'Etat pontifical en 1375. Les subsides extraordinaires dans les provinces italiennes de l'Eglise au temps de Grégoire XI*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 5 (1951), pp. 145-168. Al tempo della redazione della Guida generale degli Archivi di Stato erano classificate come *Minutari di lettere* (vol. III, Roma 1986, p. 534).

⁴⁷ Si rinvia per esempio al caso di Siena: A. Lisini, *Archivio del Concistoro*, Roma 1952, pp. 282 sgg.

⁴⁸ Questi libri, conservati nell'ASSpoleto, sono chiamati oggi *Copiari di lettere*. Il primo si stende dal luglio 1372 al gennaio 1374, il secondo dal giugno 1374 al marzo 1375, il terzo, composito, copre gli anni 1375-1381.

⁴⁹ Si ritrovano sempre lì le lettere copiate nelle Riformanze, quella per convocare il parlamento a Perugia (ASSpoleto, *Copiari di lettere* 1, f. 47rv e Rif. 9, ff. 155v-156v) e quelle del 9 luglio (*Copiari di Lettere* 1, ff. 48v-49r e Rif. 9, ff. 160rv), del 21 luglio (*Copiari di lettere* 1, ff. 50r-51r e Rif. 9, ff. 162v-163v), del 28 luglio (*Copiari di lettere* 1, f. 51v e Rif. 9, ff. 166v-167r), del 9 gennaio (*Copiari di lettere* 1, f. 94r e v e Rif. 9, f. 230rv). La credenziale invece del 23 luglio (Rif. 9, f. 168v) non avendo nessun effetto diretto sul sistema di governo comunale non è stata registrata nei *Copiari di lettere*.

del legato sono più numerose in questa serie: nel solo registro 1, che si stende dal luglio 1372 al gennaio 1373, non sono meno di 27⁵⁰ e per l'intero mandato del Du Puy superano la sessantina. La corrispondenza tra il legato e Spoleto può certo sembrare un po' meno sviluppata che nel caso orvietano, ma trattando delle stesse tematiche, era per natura simile.

3. *Logiche epistolari del potere*

Queste due serie di considerazioni, la prima sulla produzione delle lettere di governo intorno all'Albornoz, la seconda sulla ricezione delle missive di Géraud du Puy, apparentemente indipendenti l'una dell'altra, permettono nondimeno di trarre qualche conclusione determinante sull'evoluzione della produzione del testo a valore politico nelle corti dei legati e vicari generali.

Fra semplice spazio di scrittura di atti ufficiali a validità ecclesiastica e laica, coesistente con sistemi paralleli di produzione e di diffusione della corrispondenza, e vero e proprio centro di trasmissione e di coordinamento delle decisioni, sviluppatosi tra i vari uffici centrali e periferici e il legato, le funzioni della cancelleria dell'Albornoz non sembrano difficili da individuare. Una migliore comprensione delle carriere dei notai e dei cancellieri permetterebbe di percepire l'evoluzione del ruolo e le fasi degli adattamenti dell'istituzione ai progressi politici del legato. Risulta però evidente come la documentazione ora conservata faccia emergere maggiormente il ruolo di uno degli *scriptores* del cardinale – considerato anche come il suo *secretarius*⁵¹ – piuttosto che quello dei suoi cancellieri. Due solo sono oggi conosciuti, un alto prelato spagnolo e un chierico milanese che aveva dato prova delle proprie competenze diplomatiche nelle numerose e impegnative missioni affidategli all'interno e all'esterno dello Stato. I loro profili però aiutano già a chiarire l'evoluzione dei compiti del cancelliere⁵².

Il lavoro di scrittura intorno al cardinale di Spagna era in effetti ancorato a due realtà, spesso opposte storicamente l'una a l'altra. La gestione di

⁵⁰ Si veda *Copiari di lettere* 1, ff. 8v, 10r-13r, 24v, 26rv, 31r-32v, 47r, 48v, 50r-51v, 56, 70r-71v, 76r, 89r, 93r-95r.

⁵¹ Così definiva Alfonso Martinez de Pastrana, il rivale dell'Albornoz, Androin de La Roche, abate di Cluny (Glénisson, Mollat, *Correspondance des légats et vicaires-généraux* cit., n. 427). Sarebbe stato il *secretarius* o *scriptor* del cardinale ma, in nessun caso, il suo cancelliere: P. Jugie, *Cardinaux et chancelleries pendant la papauté d'Avignon: une voie royale vers les honneurs?*, Rome 1999 (Collection de l'École française de Rome, 334), p. 682. In effetti i documenti analizzati da Jean Glénisson e Guillaume Mollat lo individuano spesso fino al suo decesso come redattore di atti rilasciati sotto il sigillo del secreto (*Correspondance des légats et vicaires-généraux* cit., nn. 439, 462, 501, 503, 531, 532).

⁵² Glénisson e Mollat, seguiti da Trenchs Odena (*La cancelleria de Albornoz* cit., p. 470), avevano individuato quattro cancellieri successivi: Lorenzo, vescovo di Coïmbra, Alfonso Martinez, Giovanni, vescovo di Ascoli Piceno, Enrico "da Sezze". Sono stati corretti da P. Jugie. Si sa solo per il momento che la funzione fu esercitata da Lorenzo Rodriguez, vescovo di Coimbra, nel 1356-1357 e da Enrico di Sessa, prima uditore del legato, dal 1361 al 1364 almeno (Jugie, *Cardinaux et chancelleries* cit., pp. 698, 717).

un'attività epistolare non più semplicemente di legato ma di vicario generale, avendo come principale attività il governo del territorio pontificio – con tutte le implicazioni che il passaggio dai provvedimenti temporanei al governo stabile può comportare – sottintendeva infatti la convivenza di due logiche: *alter ego* del sovrano pontefice, il legato-vicario rilasciava documenti che, pur non avendo la stessa validità giuridica, non potevano che riprendere la diplomatica delle bolle papali; uomo di governo coinvolto in un processo di costruzione statale imperniato su una definizione necessariamente individualizzata della sua autorità, egli usava d'altro canto abbondantemente la sua *sola segnatura* – riprendo deliberatamente un'espressione destinata a diventare di grande portata proprio nell'ambito pontificio – e il suo sigillo per conferire ai suoi messaggi la validità indispensabile alla loro attuazione. L'Albornoz non tentò di realizzare una sintesi tra esperimenti di produzione epistolare conaturati con i metodi pazientemente elaborati dalla cancelleria pontificia e meccanismi di confezioni dello scritto di governo modellati nell'ambito dei sovrani, adottati e adattati in Italia dai signori⁵³. La connessione delle due logiche – che rimane da elaborare – risiede unicamente nella sua persona: questa commistione dà alla produzione degli scritti di governo durante le sue legazioni un'indiscutibile originalità.

Un'attenta osservazione dei fondi orvietani conferma in effetti, dopo la morte dell'Albornoz nell'ottobre 1367, la scomparsa dalla documentazione ivi conservata delle lettere *sub anulo secreto*. Non è allora più percepibile l'interrogativo che era prima alla base dell'azione di governo, vale a dire la valutazione anticipata del vettore più adatto alla realizzazione delle diverse iniziative. È cioè come se durante le legazioni dei successori⁵⁴, i legati e vicari generali avessero abbandonato in buona parte (non ci facciamo troppe illusioni sulle pratiche del potere in generale...) la missiva segreta come strumento di governo delle città del dominio. Alla discrezione usata per prendere rapide decisioni politiche si contrapponeva adesso un diverso approccio delle questioni politiche, per cui si usavano con più facilità le lettere patenti e le clausole rilasciate dalla cancelleria legatizia. Questa apparente rivoluzione delle pratiche epistolari potrebbe spiegarsi ricorrendo ai metodi personali di ogni legato e più in generale alla loro personale concezione dell'esercizio dell'autorità politica, ma l'impressione è che questo mutamento sveli piuttosto un processo di riorganizzazione diplomatica della produzione epistolare emessa in nome del vicario generale.

Meno noti in Italia del “cardinale-conquistador”, i successori dell'Albornoz concentrarono deliberatamente la propria produzione documentaria in

⁵³ Non posso sfortunatamente aderire alle conclusioni di José Trenchs Odena, che considerava la cancelleria della legazione come il «fiel reflejo dela pontificia, tanto en su organizacion como en las formas» (*La cancelleria de Albornoz* cit., p. 487).

⁵⁴ Successivamente in questa provincia: Anglic Grimoard dal 15 novembre 1367, Gilles Aycelin de Montaigu, prima del 7 dicembre 1368, Pierre d'Estaing dal 15 luglio 1370, Philippe Cabassole dal 4 luglio 1371, Géraud du Puy dall'8 settembre 1372.

un canale ufficiale, accrescendo di conseguenza le competenze di un'istituzione amministrativa concepita come ingranaggio fondamentale del reggimento e incaricata dunque di produrre e di conservare la traccia degli atti di governo del legato. L'amministrazione pontificia, più della persona del vicario generale, doveva incarnare l'idea e il concetto di Stato e difendere un processo di stabilizzazione politica fondato su uno stretto controllo delle società comunali.

Questo spiega la meticolosità con la quale le lettere furono allora copiate nei comuni. Il controllo della nomina del cancelliere comunale permetteva in effetti ai vicari generali, come nei regimi signorili, di assicurarsi della registrazione delle loro missive. D'altronde, a Orvieto, il registro delle Riformazioni iniziava spesso con la bolla di nomina del cancelliere, responsabile fra altri compiti della sua tenuta corrente⁵⁵. Un rapido conteggio delle lettere sparse nei registri orvietani dimostra che la quasi sistematica copiatura ebbe inizio solo dopo la morte dell'Albornoz⁵⁶: 5 lettere furono copiate nel 1365, 6 nel 1366⁵⁷, 4 nel 1369 durante il vicariato di Anglic Grimoard⁵⁸, ma 36 nel 1371 durante la legazione di Pierre d'Estaing⁵⁹ – seppure abbreviata dall'arrivo in Italia nel dicembre del suo successore, Philippe Cabassole – e 45 nel 1373, durante il governo del controverso Géraud du Puy⁶⁰. Queste cifre svelano il netto cambiamento di strategia epistolare adottata dall'amministrazione pontificia a partire del mandato di Pierre d'Estaing – cioè della divisione del vicariato generale in due entità⁶¹ –, che reggeva ormai più saldamente le città del dominio.

L'amministrazione pontificia poteva considerare come un trionfo l'integrazione di una gran parte delle sue scritture nel sistema documentario comunale. A Orvieto specialmente, le lettere del legato venivano pressoché a monopolizzare la serie di registri posta all'apice dell'organizzazione archivistica del comune. Sotto il mandato di Pierre d'Estaing, le lettere del vicario generale occupavano quasi un quarto delle carte scritte che componevano il libro delle Riformazioni del 1371!⁶² Una presenza così forte nei registri che simboleggiavano la capacità dei comuni a riformarsi e dunque a governarsi, induceva a definire mediante una lettera di cancelleria gli ordini del giorno

⁵⁵ ASOrvieto, *Rif.* 159, f. 3; Casini Bruni, *Lettere di Gerardo Du Puy* cit., pp. 66, 120-121.

⁵⁶ Come dimostrano inoltre alcune analisi di Glénisson e Mollat, le lettere di nomine degli ufficiali comunali non erano allora registrate (*Correspondance des légats et vicaires-généraux* cit., n. 625). Uso l'espressione "quasi sistematicità", constatando che le credenziali erano raramente registrate.

⁵⁷ Glénisson, Mollat, *Correspondance des légats et vicaires-généraux* cit., nn. 1079, 1082, 1097, 1102, 1142, 1145-1147, 1269, 1275, 1277.

⁵⁸ ASOrvieto, *Rif.* 155, ff. 6v, 28v, 82r, 93v.

⁵⁹ ASOrvieto, *Rif.* 158, ff. 8v, 10v, 11r, 12v, 16v, 17r, 20v, 21r, 21v, 22v, 23r, 35r, 35v, 36v, 37r, 43v, 46r, 54r, 59r, 63v, 66v, 68r, 70r, 84r, 85r; *Rif.* 159, ff. 3r, 5r, 5v, 18v, 19r, 19v, 20r, 49v, 61v, 70v.

⁶⁰ ASOrvieto, *Rif.* 161, ff. 31r, 36r-38r, 39r, 41v, 52r, 53v, 59rv, 60r, 68r (17 lettere) e Casini Bruni, *Lettere di Gerardo Du Puy* cit., pp. 66-93 (28 lettere).

⁶¹ Gardi, *Il mutamento di un ruolo* cit., p. 390. Sul d'Estaing si veda P. Jugie, *Dizionario Biografico degli Italiani*, 43, Roma 1993, pp. 290-294.

⁶² Si veda in ASOrvieto il *Rif.* 158 e *supra*, nota 59.

delle sedute e a orientare di conseguenza il contenuto delle delibere. Si manifestava così ripetutamente dove stava la vera autorità, rammentando ai membri più autorevoli della società comunale, che popolavano i consigli, la loro necessaria e obbligata sottomissione ai voleri del rappresentante del papa. Le lettere di cancelleria erano diventate, non solo per il loro contenuto, ma anche per la loro frequenza, uno strumento di disciplinamento del corpo cittadino, invitato ricorrentemente a porsi nella giusta posizione di fronte alle decisioni del superiore.

4. *Strategie documentarie comunali: l'identità in gioco*

La registrazione delle missive dei rappresentanti del papa sia nei libri di delibere, sia nei libri dedicati alla corrispondenza, non deve tuttavia essere considerata come una novità del secondo Trecento, che avrebbe travolto l'intero sistema documentario dei comuni dell'Italia centrale. Questa pratica non è il risultato del processo politico iniziato dal cardinale di Spagna, e non può neanche essere considerata come una contromisura dei vicari generali di fronte alle probabili disobbedienze o agli stratagemmi dilatori frequentemente usati dai comuni per eludere le costose richieste dei superiori. In parecchie città del dominio sono infatti conservati registri o frammenti di registri che contengono esclusivamente le lettere di ufficiali pontifici. Già alle soglie del Trecento, si procedeva così a San Ginesio, per esempio, nella Marca d'Ancona: le lettere mandate dal rettore al temporale e dal suo vicario, dal rettore allo spirituale, dal giudice *super maleficiis*, dal giudice *super appellationibus*, dal maresciallo, dal giudice del Presidato di Camerino, si trovavano copiate, anche in forma abbreviata, in un libro specifico⁶³. La tenuta corrente, però, di questa registrazione era soggetta a mutamenti trasparenti.

Osservando a Spoleto l'evoluzione della serie dei Copiari dopo la disgregazione del sistema di autorità papale successiva allo scisma, emerge chiaramente che la regolarità della copiatura dipendeva della capacità del potere a farsi obbedire⁶⁴. Il registro n. 3 copre un arco cronologico di quasi sette anni (1375-1381), ma la metà delle carte è relativa al mandato del Du Puy, conclusosi alla fine del 1375. Il calo fra il 1375 e il 1381 non dipende probabilmente dal fatto che i gruppi dirigenti, provinciale e vicariale, avessero diminuito dopo il 1378 le loro potenzialità di scritture e di esigenze tra l'altro finanziarie: è solo che non era più indispensabile per il comune registrare lettere di un potere al

⁶³ G. Pagnani, *Alcuni atti della curia generale della Marca del tempo di Bonifacio VIII, scoperti a San Ginesio e un singolare caso di omonimia dantesca*, in «Studi Maceratesi», 3 (1968), pp. 179-214.

⁶⁴ Il registro non è, come i due precedenti che erano intitolati a nome del cancelliere comunale, intitolato a nome di un preciso ufficiale del comune. Si conclude con una lettera di Marino del Giudice, nominato vicario generale da Urbano VI il 13 novembre 1381 (Gardi, *Il mutamento di un ruolo cit.*, p. 420), del 2 dicembre, con la quale elegge Giovannello Burchano di Napoli suo luogotenente in Spoleto (ASSpoleto, *Copiari di lettere* 3, f. 56rv).

quale non si ubbidiva di tutto punto⁶⁵. Si capisce così come può mutare nel sistema documentario comunale una serie archivistica che per natura era integralmente configurata dalla consistenza del legame tra sovrano e comune, un legame oggetto di evoluzioni specifiche perché condizionato dai programmi politici dal papato e dalle scelte politiche-istituzionali delle città, oscillanti tra guelfismo, ghibellinismo o pure affermazioni autonomiste⁶⁶.

Sedimentate nei registri di deliberazioni o pazientemente copiate in una serie particolare, le lettere del legato vengono registrate prima del disgregamento del modello albornoziano in numerose città dello stato papale, sia di rango vescovile come Gubbio⁶⁷, sia d'importanza secondaria come Treia⁶⁸. È una chiara prova della sottomissione delle istituzioni comunali al volere del legato, che agiva come un signore, controllando l'intero e complesso meccanismo amministrativo comunale. L'ipertrofia della tematica locale nella corrispondenza del Du Puy, per esempio, dimostrava come il vicario generale volesse essere personalmente e profondamente coinvolto in una attenta analisi degli affari comunali, rispondendo con benignità alle suppliche dei sudditi del papa⁶⁹. Un tale atteggiamento aveva certo uno scopo ben preciso, trasparente anche per noi: serviva come moneta di scambio per fare accettare ai ceti dirigenti locali, senza gravi proteste, il rigido "giro di vite" fiscale deciso dal papato per assicurare alla Chiesa la supremazia politica in Italia. Rimane però evidente che governava strettamente mediante le sue numerose missive le città dello stato.

L'atteggiamento diversificato dei comuni di fronte all'irruzione *en masse* nel loro sistema documentario di atti estranei è nondimeno innegabile. La diversità di gestioni di questa corrispondenza potrebbe così costituire un parametro pertinente per misurare l'intensità del sentimento identitario dei comuni. Relegando in effetti le lettere dei superiori in una serie che si svilup-

⁶⁵ Si ricorda che tra 1378 e 1382 il potere papale si è manifestato a Spoleto in forme improvvise e spesso contraddittorie. Nel 1383, il comune aderiva al signore clementista, Rinaldo Orsini. La dedizione darà agli Orsini il controllo della fortezza albornoziana fino al 1391: si veda A. Sansi, *Storia del comune di Spoleto dal secolo XII al XVII*, (Foligno 1879) Perugia 1972, consultabile all'url <www.spoletostoria.org/sansi.html>, pp. 159-271; E.-R. Labande, *Rinaldo Orsini, comte de Tagliacozzo († 1390), et les premières guerres suscitées en Italie centrale par le Grand Schisme*, Monaco-Paris 1939, *passim*; A. Esch, *Bonifaz IX. und der Kirchenstaat*, Tübingen 1969 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 29), pp. 61-62.

⁶⁶ Risulta difficile affermare che la registrazione degli ordini degli ufficiali provinciali fosse una pratica corrente nei comuni del territorio papale: le costituzioni albornoziane insistono per esempio molto di più sulla lettura pubblica delle lettere del legato, dei rettori e degli altri ufficiali, che sulla loro registrazione: P. Sella, *Costituzioni Egidiane dell'anno 1357*, Roma 1912, L. I, cap. 29. Si può nondimeno considerare che la tenuta di un *Copiaro di lettere* a Spoleto fosse probabilmente effettiva molto prima del 1372.

⁶⁷ Nell'ASGubbio, si veda il *Rif.* 5 di 106 fogli, che va dal 18 giugno 1374 al 13 agosto 1375.

⁶⁸ A. Meriggi, *Provvedimenti del comune di Montecchio contro le compagnie di ventura nella seconda metà del XIV secolo*, in «Studi Maceratesi», 22 (1989), pp. 349-369, riedito in *Identità, politica, cittadinanza nella Marca medievale. Indagini di microstoria (secoli XII- XIV)*, Urbino 1995.

⁶⁹ Senza nondimeno lasciarsi totalmente governare dai ceti dirigenti locali: Casini Bruni, *Lettere di Gerardo Du Puy* cit., p. 90.

pava al margine del sistema documentario comunale e trattando così le lettere del legato come le lettere degli altri ufficiali pontifici di rango nettamente inferiore, Spoleto proteggeva in certo modo le sue Riformanze, che dovevano rimanere spazio esclusivo di scrittura del comune perché simboleggiavano il suo controllo sul proprio avvenire. L'opzione scelta da Spoleto mirava a non lasciare che il potere sovrano inserisse tutti i segni della sua autorità nelle Riformanze. Il reggimento non voleva conservare a questo livello della gerarchia archivistica comunale tutte le tracce di un meccanismo politico che di fatto sminuiva la potenza decisionale del comune. A Orvieto, invece, la sottomissione politica era apparentemente totale, e si traduceva nella quasi totale assimilazione delle scritture al vertice del sistema di governo cittadino da parte dei vicari generali e della loro documentazione, cancellando così in gran parte una vecchia strategia di difesa dell'identità comunale di fronte alle pretese del papato⁷⁰.

Le politiche documentarie di Orvieto e di Spoleto svelano certo lo scarso margine di manovra delle città, obbligate ad assorbire totalmente il sistema di autorità concepito dai cardinali legati oppure a conservare solo le apparenze tecniche dell'autonomia. I diversi modi di gestione dell'epistolarità legatizia non devono comunque essere considerati come frutto di scelte improvvisate o estemporanee. Le scommesse tattiche implicite nella registrazione delle lettere del superiore sono state chiaramente percepite. Si apre allora un'altra questione: in quale misura le strategie di collazione degli atti di governo chiariscono sentimenti politici di adesione, di rifiuto o di semplice preservazione delle identità locali di fronte al progresso dello stato, nella sua dimensione di ente amministrativo?

La registrazione delle lettere rinvia in effetti ai processi di costruzione storica dell'autorità politica, strutturalmente discussa nello Stato della Chiesa perché modellata in ambiti divergenti, quello della curia e quello della città. Ottenere l'inserimento degli atti di governo in serie documentarie comunali accuratamente conservate era probabilmente, per il potere centrale, una delle migliori espressioni del "buon governo", nel senso che rendeva manifesta la perfetta ubbidienza dei sudditi alle direttive del superiore e rivelava l'ostentato disciplinamento dei corpi cittadini, che contrastava fortemente con gli atteggiamenti adottati nel passato. Dopo il controllo strategico, finanziario e funzionariale delle città, si mettevano logicamente le mani sui simboli scritti dell'identità cittadina per piegarli ai voleri del sovrano. Sullo slancio aperto dal cardinale di Spagna, una vera politica epistolare continuò dunque, a partire dal mandato di Pierre d'Estaing, a investire i meccanismi decisionali comunali.

Il disciplinamento delle scritture che ne deriva ha avuto successi effettivi, spesso purtroppo difficili da misurare: i modelli diplomatistici diffusi dalle

⁷⁰ Nel Duecento particolarmente; si veda il sempre utile D. Waley, *Mediaeval Orvieto. The Political History of an Italian City State 1157-1334*, Cambridge 1952.

cancellerie legatizie furono seguiti per esempio dal comune di Orvieto per confezionare alcuni degli atti necessari alla gestione del suo territorio⁷¹. Se le lettere comunali di governo del contado sono state troppo raramente conservate in questo periodo per valutare i risultati di una tale politica, analisi complementari della politica fiscale rendono evidente un chiaro processo di modellizzazione delle scritture amministrative stimolato dalla corte del vicario generale, che tendeva a considerare e a usare le istituzioni comunali come l'ultimo livello nella gerarchia statale. Piegare il sistema documentario cittadino alle volontà del governo centrale perfezionava l'assorbimento delle strutture comunali da parte dello stato.

Questa formalizzazione in termini di scrittura di un nuovo funzionamento politico non doveva necessariamente rinforzare i risultati politici raggiunti, ma controllando la stesura dei registri comunali e imponendo la memoria delle sue azioni in serie documentarie cittadine – che non aveva contribuito a elaborare – il potere centrale progettava palesemente la sua dominazione nel futuro. L'inserimento delle prove della sottomissione all'apice del sistema documentario comunale doveva contribuire all'irrimediabilità della frattura albornoziana.

Se la corrispondenza del du Puy manifesta chiaramente il successo del processo di assoggettamento delle istituzioni comunali, rivela però, al di là di un'accurata gestione dello spazio cittadino, la debolezza di un programma di politica generale. Si manifesta solo attraverso otto lettere, relative alla riunione del parlamento, al pagamento del sussidio generale, alle spese di costruzione della cittadella e del palazzo papale di Perugia, o all'adunata di un esercito per impedire alle compagnie di ventura l'entrata nelle terre della Chiesa⁷². Nei primi anni del suo mandato, il suo segretario dava prova di qualche capacità retorica, ma i suoi sforzi per sensibilizzare gli amministrati all'ideale di un ridente futuro comune e per suscitare in essi una qualche solidarietà pubblica grazie al ricorso a espressioni compassionevoli – talvolta addirittura lacrimevoli – sulla pesantezza dell'imposizione che era costretto a infliggere ai suoi amministrati⁷³, probabilmente poco concorsero a commuoverli e a convincerli della giustizia delle contribuzioni richieste. E più tardi si è risparmiato di farlo.

Quando i vicari generali non seppero più dar prova di vere competenze di governo, quando non furono più in grado di prendere con fermezza partito per recare risposte concrete alle domande delle popolazioni che si confrontavano con emergenze come le epidemie, la carestia, una fiscalità sempre più pesante⁷⁴, la loro onnipresenza epistolare si ritorse contro di loro. La carica

⁷¹ Si vedano nell'ASOrvieto gli atti di nomina dei castellani (per esempio *Rif.* 157, f. 30^r), simili a quelle contemporaneamente rilasciate dal vicario generale.

⁷² Casini Bruni, *Lettere di Gerardo Du Puy* cit., pp. 67, 74, 79, 94, 98, 101-103, 106-112.

⁷³ Si veda per esempio la lettera del 20 luglio 1373: Casini Bruni, *Lettere di Gerardo Du Puy* cit., pp. 79-80.

⁷⁴ J. Glénisson, *Les origines de la révolte de l'Etat pontifical* cit., pp. 145-168; J. Glénisson, *Une*

ideologica veicolata dall'epistolarietà legatizia, confrontata all'inefficacia politica di un Géraud du Puy e di un Guillaume Noëllet⁷⁵, contribuisce a spiegare il successo del movimento di ribellione che si sviluppò a partire dell'autunno 1375 nelle città umbre, coinvolgendo in qualche mese la metà dei centri urbani dello stato. Il carattere sempre più amministrativo e sempre meno politico della loro corrispondenza richiedeva in effetti che i vicari generali manifestassero, almeno nei contesti più difficili, vere capacità di direzione. Per il partito papale si trattava del fallimento di un modello politico⁷⁶ i cui effetti giunsero fino ai registri conservati nelle corti dei vicari generali. L'accurata copia dei riferimenti di registrazione, che avrebbe eventualmente permesso ai comuni di rintracciare senza la minima difficoltà i privilegi concessi negli archivi centrali, era stata compiuta invano.

La specificità del governo dei primi legati e vicari generali rende la sua interpretazione complessa, anche perché essa rimane incastrata tra l'allontanamento di un potere papale, sempre più "francesizzato" a partire della metà del Trecento, e lo scoppio dello scisma, che finisce per minare nelle coscienze addirittura la reverenza comune dovuta al papato. È però innegabile che venne attuato un programma di appropriazione di un territorio che prima non era totalmente dominato dal sovrano.

In questo sistema di governo originale, che combina realtà comunali, esperimenti signorili e centralismo statale delle monarchie occidentali, la produzione, la diffusione e la collazione delle scritture emesse dai rappresentanti del sovrano hanno conosciuto, in pochi anni, sviluppi determinanti per il futuro. Il Grande scisma, troppo spesso considerato come limite insuperabile a causa della sua durata, della difficoltà di valutare il significato delle diverse esperienze di dissidenza all'interno dello stato pontificio, e soprattutto dell'inquietante silenzio degli archivi, rende per lo più difficile cogliere le eventuali continuità e ostacola le formulazioni di interrogativi anche dialettici

administration médiévale aux prises avec la disette. La question des blés dans les provinces italiennes de l'État pontifical, in «Le Moyen Age», 57 (1951), pp. 303-326.

⁷⁵ Si è già rilevato il comportamento del Du Puy, che di fronte alla ribellione delle città umbre lascia finalmente Orvieto amministrarsi da sé e provvedere a questioni di sicurezza ch'erano di sua competenza (Casini Bruni, *Lettere di Gerardo Du Puy* cit., pp. 46-55). Il carattere poco incisivo della politica del Noëllet a Bologna è abbondantemente sviluppato da O. Vancini, *La rivolta dei Bolognesi al governo del vicario della Chiesa 1376-1377. L'origine dei tribuni della plebe*, Bologna 1906.

⁷⁶ La gestione politico-militare catastrofica del movimento di ribellione effettuata dai due vicari generali fu efficacemente controbilanciata dal ritorno della sede apostolica in Italia, evento eccezionale annunciato a lungo, che ha portato numerose città, in un contesto favorevole allo sviluppo delle lotte di parte, a rinegoziare la loro sottomissione direttamente con la sede apostolica (*Lettres secrètes et curiales du pape Grégoire XI relatives à la France*, a cura di L. Mirot, H. Jassemin, J. Vieilliard, G. Mollat e E.-R. Labande, 5 voll., Paris 1935-1957, nn. 3697-3699, 3902, 3905, 3979; per Bologna si veda R. Dondarini, *Ascesa e declino del secondo comune popolare (1376-1401)*, in *Atlante storico di Bologna*, a cura di F. Bocchi, III, *Da una crisi all'altra (secc. XIV-XVII)*, a cura di R. Dondarini e C. De Angelis, Bologna 1997, pp. 33-40; sul principale artefice del patto con il papa si veda M.C. De Matteis, *Giovanni da Legnano e il papato*, in *La Chiesa e la cultura europea*. Atti del convegno di studi, Bologna 1-2 dicembre 2000, Bologna 2002, pp. 51-61, pp. 55-59).

sull'esercizio dell'autorità pontificia fra Tre e Quattrocento. Lavori recenti dimostrano nondimeno che la crescente ingerenza del papato nella vita politica e amministrativa dei comuni riprende nel Quattrocento alcuni dei cammini percorsi nel secolo precedente. Di fronte al costrittivo sistema di autorità pubblica sviluppatosi in seguito alle riconquiste di Martino V, Niccolò V, Paolo II e dei loro successori, le città non sembrano capaci di resistere a lungo. Tuttavia la documentazione comunale dà conto allora di un dialogo tra i vari livelli dell'amministrazione papale e i ceti dirigenti comunali. Alla ricerca di una convivenza di fatto, mediante forme ordinarie di riconoscimento del superiore, il potere adotta metodi di governo probabilmente meno disciplinanti, abbandona spesso la verticalizzazione dei legami di sudditanza che traspare nella documentazione trecentesca⁷⁷.

Irriducibile a un *topos* statale, il governo pontificio rimane nondimeno materia per esperimenti politici nei quali il rapporto di sudditanza assume spesso cronologie imprevedibili, linguaggi specifici e vettori singolari.

⁷⁷ G. Bandino Zenobi, *Le "ben regolate città". Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma 1994, pp. 20-22, 33-36; *Storie a confronto. Le Riformanze dei comuni della Tuscia alla metà del Quattrocento*. Atti delle giornate di studio, Viterbo 1984, Roma 1995; S. Carocci, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa. Ricerche sul Quattrocento*, in *Principi e città alla fine del Medio Evo*, a cura di S. Gensini, Pisa 1996, pp. 151-224; A. Gardi, *L'amministrazione pontificia e le province settentrionali dello Stato (XIII-XVIII secolo)*, in «Archivi per la storia», 13 (2000), pp. 36-65; P. Mascioli, *Viterbo nel Quattrocento. Politica, istituzioni, poteri nella periferia pontificia*, Roma 2004, pp. 37-98, 118.